

Lunedì 8 Aprile 1935

Augusteo

Il monito di Casella

Avremmo voluto che al concerto di ieri fossero stati presenti tutti i giovani compositori che nella recentissima settimana della rassegna di musiche contemporanee si sono arditamente fatti innanzi con saggi, per i quali se il giudizio del pubblico fu generosamente indulgente, non aderi con altrettanta benevolenza la critica. Perchè da un caposcuola, qua' è senza dubbio Alfredo Casella, che è spesso preso a modello, travisandone lo spirito musicale e le idealità estetiche, sarebbero stati indotti a meditare come essi si trov' o sbandati, senza una bussola che li orienti.

Di Casella fu eseguito, come novità, *Notturmo e tarantella* per violoncello e orchestra, due brani che meritano attenzione e indicano come il battagliero musicista abbia compiuto la sua definitiva evoluzione, a tutto beneficio di una netta decisa singolare individualità artistica. Chè Casella ormai, senza nessun atto di apo-

stasia, mostra, come ne ha dato prova nel concerto di ieri, di non aver in spregio le leggi eterne della musica — ispirazione e sincerità — vale a dire la melodia, e che rimane tale anche se sorretta e animata dalla scrittura moderna. Il *Notturmo* appunto è un colpo d'ala, spiccato in felice stato di grazia. La melodia vi si scioglie con un senso di poesia serena, in un'atmosfera di mistica suggestione, come se la musicalità si sprigionasse da certi registri d'organo. La fantasia ne ha sentito la sottile spiritualità, e, risvegliando l'estro del compositore, gli è stata di consiglio, di guida attraverso l'agile volo in un orizzonte non turbato dalla foschia dell'aridità che si traduce in un linguaggio inarticolato o inespressivo, neccio inutile.

In pieno contrasto col *Notturmo* è stata ideata la *Tarantella* che brilla per una festosa vivacità di ritmi, ed è tutta intonata a squisito buon gusto.

Il magnifico pubblico che popolava la vasta sala è scattato alla fine in un'acclamazione schietta ed eloquente, che si è ripetuta per tre volte.

Quando dunque la musica modernissima è così intesa e tradotta senza richiamare in vita la fosca profezia di Hanslick e senza seguire i precetti dei Narsete della geometria con la grafia di note vacue e inutili e ingombranti, non v'ha ragione di non apprezzarla, di non accoglierla con la lieta speranza che la gloriosa tradizione italiana prosegua, sia pure non rinunciando a tutte le evoluzioni. Evoluzioni, sì, non involuzioni, non salti nel fosso, non algebra musicale.

E ancora un'altra novità, per quanto giunta in ritardo: *Variazioni su un tema rococò* per violoncello e orchestra di Ciaikowski, e che per la loro freschezza e sapiente condotta e brillante varietà destarono la più gradevole impressione.

Delle musiche di Casella, di Ciaikowski e del *Concerto in la minore* di Schumann con l'orchestra, diretta da Bernardino Molinari, il violoncellista Arturo Bonucci fu interprete sicuro e di tecnica salda e sviluppata, per quanto la voce che il suo arco trae dallo strumento sia apparsa alquanto opaca. Tuttavia, artista di salda rinomanza, egli fu vivamente applaudito, e, richiesto di bis fuori programma, ne concesse due.

Esaurita la prima parte col concorso del solista, il maestro Molinari diresse la *Patetica* di Ciaikowski. E fu la sua un'interpretazione tipicamente pittoresca e ch'ebbe un vivace risalto nel *terzo tempo*, tutta vibrante, impetuosa, nitida e risonante come una trionfante apoteosi sonora. Si determinò, dopo questo *tempo*, un entusiasmo così spontaneo e significativo che al maestro Molinari furono tributate acclamazioni insistenti e fragorose, che alla fine si ebbero a ripetere con la stessa intensità.

Il concerto si concluse con la *Sinfonia dei Vespri Siciliani*; ed alla fine per la foga travolgente trasfusa alla orchestra dal maestro Molinari, come se in lui si riflettesse il temperamento verdiano e gli rendesse omaggio, artisticamente, musicalmente, la sala risuonò di applausi senza fine.